

Project Work

# Titolo

Quali percorsi per favorire il rientro dei minori presso le loro famiglie d'origine.

Ipotesi di project work: attivazione di gruppi di auto/mutuo aiuto per genitori con figli collocati in ambiente eterofamiliare in fase di rientro.

Autori

Nome Cognome: Letizia Rossi e Francesca Corradini  
Servizio Sociale Comune di Modena

## **Indice**

- 3 1. Premessa
- 4 2. Contesto di riferimento
- 5 3. Individuazione e studio del problema: il mancato rientro presso la famiglia d'origine dei minori allontanati
- 10 4. Obiettivo generale: aumento dei rientri  
Le ipotesi operative
- 11 5. Scelta del gruppo di auto/mutuo aiuto come strategia.  
Risultati attesi.
- 13 6. Obiettivi specifici
  - a. Acquisizione degli strumenti necessari all'attivazione dei gruppi
    - Piano di azione
  - b. Avvio dei gruppi di auto/mutuo aiuto per i genitori con i figli allontanati
    - Piano di azione
- 19 7. Fase di verifica.
  - Criteri di valutazione
  - Eventuale ridefinizione del percorso
- 22 8. Bibliografia

## **1. Premessa**

La redazione di questo Project work è curata da due Assistenti Sociali, Letizia Rossi e Francesca Corradini, operanti in un Polo sul territorio del Comune di Modena, nello stesso ambiente lavorativo da oltre dieci anni.

La possibilità concreta e la disponibilità a condividere l'esperienza di lavoro attraverso un serrato confronto ed un sostegno reciproco ha determinato nel tempo la costituzione nel Polo di un efficace gruppo di lavoro ed anche la creazione di un ambiente in cui esiste un pensiero condiviso sulle problematiche emergenti, aperto a nuovi stimoli professionali e ricco di idee sui percorsi di aiuto.

Su questa esperienza positiva si innesta l'idea e la volontà di avviare anche nel nostro Servizio un'esperienza di auto/mutuo aiuto come risorsa nuova per gli operatori e per l'utenza e come forma di apertura all'ottica del lavoro di rete.

Si considera, infatti, quest'ultima come una valida prospettiva di lavoro professionale da integrare alle altre già efficacemente utilizzate e sperimentate, che contribuirà a potenziare le risorse del Servizio e della Comunità.

L'esigenza, poi, nata dall'esperienza professionale, di reperire nuove forme di aiuto e di strumenti professionali per affrontare il problema dei mancati rientri presso la famiglia d'origine dei minori allontanati, ha focalizzato il nostro obiettivo di lavoro nei confronti di queste famiglie.

La condivisione dell'idea progettuale con il Dirigente del Servizio e l'occasione per entrambe fornita da una parte dal Corso di Alta Formazione e dall'altra dall'impegno di redigere un p.w. per l'Università Cattolica di Milano a cui la collega Corradini è iscritta, hanno trasformato questa idea in una possibilità concreta di intervento, sostenuta da adeguate risorse economiche.

Allo stato attuale il nostro progetto è realizzato nella sua prima parte ed è già stato avviato un rapporto di collaborazione con il Centro per le Famiglie di Modena per predisporre l'attivazione del corso di formazione per facilitatore di gruppi di auto/mutuo aiuto.

## **2. Il contesto di riferimento**

Il Comune di Modena ha una popolazione di 180.000 abitanti, con un incremento di crescita progressivo negli ultimi dieci anni pari a circa 6.000 abitanti, grazie in particolare ad un positivo saldo migratorio, che ha portato anche ad un incremento della natalità, con il 24% dei bambini che ha almeno un genitore straniero.

Il Servizio Socio Educativo Assistenziale di base del Comune si occupa di tutte le problematiche relative alla famiglia, sia per quanto riguarda le politiche socio assistenziali, sia gli interventi di tutela a favore dei minori. Restano esclusi, al momento, gli interventi relativi ai minori con provvedimento penale, di competenza del Servizio Sociale Minorenni del Ministero di Grazia e Giustizia.

In questo quadro, al 2004 il Servizio Sociale di base aveva in carico complessivamente 4.584 nuclei familiari, con un trend di crescita progressivo, che ha portato, analizzando i dati aggregati dei nuovi accessi, da una media di 1388 accessi annui nel 2003, a un incremento fino a 1610 nuovi accessi nel 2006 e 1828 nel 2007.

Secondo i dati pubblicati nel Piano di Zona del triennio 2005-2007, i minori con decreto di affidamento e tutela al Comune nel 2004 erano 580, la maggior parte dei quali risiede all'interno del nucleo familiare di origine, con una previsione di crescita in media di 10 unità l'anno.

I minori<sup>1</sup> collocati in affidamento etero familiare al 31/12/06 erano 63, in comunità 109, mentre al 31/12/07 i minori collocati in affidamento erano 81, in comunità 101, con un'incidenza sulla popolazione minorile che passa dallo 0,2% allo 0,3% per l'affido e dallo 0,4% allo 0,3% per gli inserimenti in comunità.

---

<sup>1</sup> I dati seguenti sono ricavati dal sistema informativo della Regione Emilia Romagna Sisam, relativo ai minori in carico ai Servizi Sociali (dato 2007 non ufficiale)

### **3. Individuazione e studio del problema: il mancato rientro presso la famiglia d'origine dei minori allontanati.**

Quanti di questi minori tornano a casa?

Gli affidi conclusi nel 2006 sono stati 18 (tra cui 10 affidi consensuali e 8 affidi giudiziari), nel 2007 sono stati 16 (9 consensuali e 7 giudiziari), per cui è già evidente come, a fronte di un incremento degli affidi pari al 28,6% ci sia stato un calo degli affidi conclusi pari all'11,1%. All'interno di questo dato solo il 40% (pari a 6 unità) degli affidi chiusi nel 2007 ha avuto come esito il rientro dei minori presso la famiglia d'origine, mentre nel 2006 il dato era relativo al 50% degli affidi conclusi.

Se si considera la durata degli affidi, nel 2007 il 75% degli affidi conclusi ha avuto una durata inferiore ai 6 mesi (i cosiddetti "affidi di emergenza").

Rispetto agli inserimenti in comunità il numero di dimissioni è aumentato, passando da 30 unità nel 2006 a 43 nel 2007, la maggior parte dei minori dimessi ha avuto una permanenza inferiore ai 6 mesi e i rientri presso la famiglia d'origine sono aumentati in percentuale dal 20% del 2006 al 32,5% del 2007.

E' quindi evidente come l'intervento di affidamento etero familiare sia in costante aumento e venga privilegiato rispetto al collocamento in comunità, rispecchiando anche le indicazioni provenienti dalla legislazione nazionale e regionale (V. Direttiva Regione Emilia Romagna n. 846/07 in materia di affidamento familiare e collocamento in comunità di bambini e ragazzi).

Resta, evidentemente, sempre più difficoltoso lavorare perché gli affidi abbiano una conclusione (oltre il 50% degli affidi ha una durata superiore a 3 anni), e perché la conclusione sia il rientro presso la famiglia d'origine.

La percezione degli operatori dei servizi, al di là del dato numerico, è indubbiamente quella del "mancato rientro": il numero degli interventi di collocamento etero familiare attivati è notevolmente superiore agli interventi di rientro in famiglia.

Anche la percezione della "quantità di lavoro" è molto diversa: gli interventi di collocamento etero familiare vengono attivati in tempi rapidi,

spesso sull'urgenza, le risorse sono abbastanza disponibili e la sensazione dell'operatore, una volta realizzato l'intervento a tutela del minore, è spesso quella di essere giunto ad un punto di arrivo, anziché ad un punto di partenza.

Lavorare per il rientro comporta indubbiamente una grande fatica, la messa in campo di competenze diversificate da connettere, la presenza di operatori con differenti professionalità (assistente sociale, psicologo, educatore,...) e un quadro complessivo in cui si muovono diversi attori, sia istituzionali, in primis il Tribunale per i Minorenni, sia non istituzionali, ad esempio i parenti, i vicini, i volontari,...

Si tratta, però, di un problema poco visibile all'esterno, a parte alcuni "casi mediatici", soprattutto quando i nuclei di origine dei minori sono stranieri, anche all'interno dell'opinione pubblica talora si percepisce l'idea che forse una "buona famiglia" italiana è in grado di educare meglio i bambini.

### 3.1 Indicatori del problema

Come operatori non ci si può limitare ad una descrizione del problema, ma è necessario riflettere a partire dal mandato professionale e istituzionale, al fine di fornire una lettura il più possibile oggettiva della realtà.

In questa ottica, si possono costruire indicatori, centrando l'attenzione di volta in volta sugli attori coinvolti: operatori, famiglie d'origine, famiglie affidatarie e bambini e sui rapporti che si creano all'interno del sistema.

Se si focalizza l'attenzione sui bambini, i dati ci portano a considerare l'aumento del numero di collocamenti eterofamiliari nel tempo e la discrepanza tra questo dato e il numero dei rientri in famiglia, oltre alla riduzione progressiva della frequenza degli incontri tra famiglia d'origine e bambino dopo il collocamento.

Rispetto alle famiglie d'origine si possono considerare l'aumento progressivo nel tempo del numero delle richieste di incontri con gli operatori e di contatti col servizio; l'aumento dell'instabilità socio – economica del nucleo familiare (in termini di calo del reddito, instabilità lavorativa e abitativa) e l'aumento della conflittualità di coppia che porta all'incremento numerico delle separazioni

Rispetto al rapporto famiglie/servizio si possono individuare la diminuzione della frequenza degli incontri con gli operatori e quindi del tempo dedicato dagli operatori alle famiglie con figli allontanati, indice di

una diminuzione del coinvolgimento dell'équipe sui casi e l'aumento di episodi di aggressività nei confronti di operatori o di famiglie affidatarie da parte delle famiglie d'origine.

Anche rispetto alle famiglie affidatarie l'indicatore è l'aumento della richiesta di incontri con gli operatori o con referenti istituzionali.

### 3.2 I gruppi coinvolti

La problematica del mancato rientro colpisce, in maniera diretta o indiretta, diversi gruppi: dagli operatori dei servizi alla componente politica, basti pensare che la spesa del Comune di Modena per l'inserimento di minori in affidamento familiare nel 2004 è stata di euro 465.463 e per i collocamenti in comunità è stata di euro 2.687.181.

Il malessere che colpisce i genitori si estende quasi sempre alle famiglie allargate, alle reti amicali o alle comunità di riferimento, in particolare nel caso di cittadini stranieri, e alle reti del volontariato (esempio parrocchie, Caritas), che si trovano ad accogliere la sofferenza e le richieste che non trovano spazio nei servizi.

La situazione dei bambini, che vivono con grande disagio questa situazione di incertezza, si riversa sui loro gruppi di inserimento, in particolare nell'ambito scolastico, dove spesso mostrano difficoltà di apprendimento e comportamentali.

Non ultime bisogna considerare le famiglie affidatarie e le loro reti parentali e amicali, che si trovano all'interno di progetti indefiniti, senza tempo e soprattutto senza una chiara direzione.

Anche la magistratura minorile rientra tra i gruppi coinvolti dal problema, sia in termini di carico di lavoro, sia perché sempre più spesso al centro di polemiche su casi singoli o sull'operato in generale.

Le famiglie d'origine sono i soggetti che vivono il problema con un grado elevatissimo di sofferenza, che può portare a vissuti di frustrazione, impotenza, rabbia o aggressività.

Anche le famiglie affidatarie sentono con forza il problema: l'incertezza relativa alla durata e all'esito dell'impegno portano ansia e preoccupazione per il destino dei bambini, si rischia di fossilizzare un'immagine negativa della famiglia d'origine e si alimenta la sfiducia nei confronti dei servizi, incapaci di raggiungere gli obiettivi istituzionali.

L'incertezza e il disagio si riversano sui bambini, che arrivano a creare legami disfunzionali nei confronti sia della famiglia d'origine che della famiglia affidataria.

Anche gli operatori dei servizi avvertono un forte malessere, con vissuti di frustrazione, disinvestimento e un senso di impotenza che può condurre al burn out.

### 3.3 Le conseguenze

Le conseguenze dei “mancati rientri” sono quindi estremamente pesanti per tutti i soggetti coinvolti: le famiglie d’origine, in conseguenza dei negativi vissuti, possono mettere a rischio la stessa unità della coppia genitoriale, pertanto si riscontra spesso un aumento della conflittualità coniugale e delle separazioni; un’altra conseguenza può essere una scarsa attivazione nei confronti della realtà esterna per un “riscatto sociale”, per cui ci si mantiene in un circuito di degrado socio – economico, caratterizzato da attività lavorative instabili, precarie condizioni abitative, reddito insufficiente, che possono portare ad un’emarginazione dei nuclei familiari anche all’interno dei gruppi di riferimento. E’ anche possibile che la coppia genitoriale disinvesta nel rapporto col figlio o coi figli allontanati, cercando di ricostruire il nucleo attraverso nuove nascite, spesso considerate “già a rischio” da parte dei servizi e della magistratura minorile.

Le conseguenze sui bambini sono evidenti, soprattutto sul piano psicologico: quando non riescono ad integrare le due realtà cui appartengono, i bambini vivono un conflitto di lealtà, che porta forti sensi di colpa e senso di abbandono; le manifestazioni sono comportamenti disfunzionali in ambito familiare, scolastico e delle relazioni sociali e un generale disadattamento.

Le famiglie affidatarie si sentono abbandonate dai servizi e uniche depositarie del progetto, in una gestione autonoma, ma indefinita, per cui l’insorgere di problematiche nel lungo periodo può portare anche all’espulsione dei minori dal nucleo, con la conseguenza che alcuni bambini possono trovarsi a dovere, nel tempo, cambiare collocazione più di una volta.

Gli operatori, a loro volta, vivono all’interno di un circuito negativo, in cui l’immagine esterna, ma anche il vissuto interiore, sono di inadeguatezza e incapacità, di espropriazione delle famiglie, senza riuscire a raggiungere gli obiettivi prefissati. La conseguenza principale è quella della demotivazione nei confronti della professione, che può portare alla fuga in altre tipologie di servizi o al burn out.

### 3.4 Le fasi di sviluppo del problema

Se si osserva il processo che conduce al collocamento etero familiare dei minori e alla difficoltà nei rientri, si possono individuare alcune fasi critiche, in cui è più facile rilevare carenze o errori: innanzitutto nella fase iniziale, in cui si struttura il progetto e si definiscono gli obiettivi, uno scarso approfondimento delle condizioni del nucleo d'origine può condurre alla mancanza di una "diagnosi" sulla genitorialità e ad errate previsioni sulle possibilità di recupero delle funzioni di accudimento da parte dei genitori.

La fase dell'abbinamento con la famiglia affidataria risulta molto delicata, talora gli operatori concentrano l'attenzione sull'inserimento dei minori, distogliendola dalla famiglia di origine, proprio in una fase in cui è importante cercare il più possibile di costruire un'alleanza progettuale coi genitori.

Rispetto al lavoro con le famiglie d'origine dopo l'allontanamento dei figli, si è potuta riscontrare una scarsità di risorse utilizzate: spesso il progetto prevede unicamente incontri a cadenza periodica con assistente sociale e psicologo, eventualmente integrati dalla presenza di un educatore nel corso degli incontri tra il bambino e i genitori. L'impostazione è quasi sempre quella di un intervento "dall'alto", in cui gli operatori sono i detentori del "sapere" relativo alla genitorialità e insegnano alle famiglie le idonee modalità di cura dei figli, svolgendo al contempo il ruolo di controllo e verifica.

### 3.5 Le possibili cause

Le possibili cause del problema si possono quindi attribuire sia alla situazione dei servizi, sia alle caratteristiche delle famiglie d'origine: queste ultime presentano notevoli difficoltà socio – economiche (relative al lavoro, all'alloggio e al reddito) e i genitori quasi sempre vivono gravi carenze personali, ad esempio malattie psichiatriche, tossicodipendenza e alcolismo, per cui la funzione genitoriale viene ad essere gravemente minata, in particolare sul versante educativo e nella capacità di lettura dei bisogni dei bambini.

A questo si aggiunge quasi sempre una mancanza di reti di supporto parentali o amicali o l'inserimento in reti a loro volta ai margini della società, pertanto non è attivabile neppure una funzione di affiancamento ai genitori da parte di persone sentite maggiormente "vicine", nel momento del rientro dei figli.

Gli operatori dispongono di scarsi strumenti, sia nella fase iniziale di definizione del progetto, sia in quella del lavoro con le famiglie, a causa di carenze di personale, di un eccessivo carico di lavoro e talora di uno scarso investimento professionale sulle situazioni “più difficili”.

Le Amministrazioni mettono a disposizione complessivamente poche risorse finalizzate al sostegno materiale (economico, abitativo e relativo alle politiche del lavoro), soprattutto rispetto all’ingente spesa legata agli interventi di collocamento etero familiare.

Pertanto si può affermare che, proprio a fronte delle situazioni maggiormente complesse, in cui sarebbe necessaria la messa in campo di maggiori risorse e strumenti, i servizi mettono a nudo tutte le carenze, sia in termini di professionalità che rispetto alla quantità di risorse impegnate.

#### **4. Obiettivo generale: aumento dei rientri.**

##### **Ipotesi operative.**

Di fronte al problema del mancato rientro della maggior parte dei minori allontanati dalla famiglia d’origine, si pone a nostro avviso l’interesse di tutti i soggetti coinvolti ad individuare obiettivi e ad aderire a percorsi diretti a migliorare lo stato attuale.

Rispetto all’obiettivo generale di ottenere un aumento dei casi di minori che, dopo un allontanamento, rientrano presso la loro famiglia d’origine in condizioni di sicurezza, numerose sono le ipotesi operative.

Tra quelle destinate a potenziare le risorse del Servizio Sociale professionale abbiamo individuato:

- a fronte della scarsità di risorse professionali, il potenziamento del numero degli operatori sociali, in particolare degli Assistenti Sociali e degli educatori professionali in modo tale da avere ciascuno un carico di lavoro ridotto e consentire un maggior investimento professionale sulle situazioni più complesse;
- l’acquisizione da parte degli Assistenti Sociali di migliori e maggiori strumenti diagnostici/prognostici per arrivare ad una lettura più approfondita della situazione del minore e dei suoi genitori,
- un incremento delle politiche di sostegno economico, abitativo e lavorativo per i nuclei familiari;

- la creazione di migliori sinergie tra Servizi che si occupano di adulti, (ad esempio i Servizi che si occupano di Dipendenze, i Centri di Salute Mentale) ed i Servizi che si occupano di minori per poter condividere un'unica progettualità.

Rispetto all'ipotesi di un incremento delle risorse professionali, che già viene perseguito da tutti i colleghi come obiettivo importante per un miglioramento delle condizioni di lavoro e a risultati più efficaci rispetto agli esiti del lavoro stesso, la conoscenza delle risorse dell'Ente di appartenenza e delle attuali politiche di ampliamento non permette di immaginare cambiamenti o miglioramenti se non in tempi lunghi.

Anche la scelta del potenziamento degli strumenti professionali, attraverso corsi di formazione, partecipazione a convegni, richieste di consulenze esterne, supervisione professionale comporterebbe la messa in campo di ingenti risorse economiche da parte dell'Amministrazione e, come in tutti i casi di attivazione di percorsi burocratici di questo tipo, con tempi lunghi.

Allo stesso modo l'attivazione di percorsi di maggiore e più efficace collaborazione tra i Servizi con cui normalmente si lavora comporterebbe una lunga ridefinizione dei percorsi di presa in carico. Questo lavoro, che si articola sempre su vari livelli, coinvolgendo sia quelli dirigenziali sia quelli di base, si articola sempre in varie fasi, comporta anche questo tempi lunghi e non sempre con esiti positivi, per la difficoltà di costruire efficaci canali di comunicazione e trovare accordi soddisfacenti per tutti.

## **5. Scelta del gruppo di auto/mutuo aiuto come strategia.**

### **Risultati attesi.**

In alternativa si può tentare di spostare il focus dell'attenzione dai Servizi e dalle istituzioni alle famiglie, ponendosi l'obiettivo di potenziare le risorse già esistenti all'interno dei nuclei.

Lavorando in questa diversa direzione, abbiamo individuato alcune possibili ipotesi operative:

- l'attivazione di supporti educativi domiciliari alle famiglie d'origine;
- la creazione di occasioni di riflessione e crescita tra i genitori stessi attraverso l'attivazione di gruppi di auto mutuo aiuto.

Il supporto educativo domiciliare comporterebbe necessariamente l'incremento della risorsa Educatore professionale, già oberato nel suo carico di lavoro. Questo intervento assolutamente individualizzato avrebbe il vantaggio di andare a potenziare le difficoltà specifiche di ogni genitore e, attraverso la costruzione di un rapporto di fiducia, la possibilità di affrontare con la famiglia tutti i cambiamenti. Presenta il limite di essere ancora oneroso da un punto di vista economico e delle energie professionali, non solo dell'Educatore, che entra e lavora in una situazione di grande difficoltà, ma anche per il gruppo di lavoro che sostiene l'intervento.

La creazione di gruppi di auto mutuo aiuto per genitori, come occasione di riflessione e confronto, costituirebbe, al contrario, una risorsa meno onerosa sia da un punto di vista economico sia di risorse professionali ed umane.

Il coinvolgimento dei genitori naturali in questo tipo di attività potrebbe portare a:

- la possibilità che ognuno di loro esca dall'immagine di inadeguatezza e incapacità creata dall'intervento di allontanamento;
- la possibilità che possano diventare a loro volta risorsa per altri genitori nelle medesime condizioni;
- l'allargamento delle reti di appartenenza di queste famiglie che potrebbero uscire dalla condizione di isolamento in cui spesso si trovano;
- un miglioramento del rapporto con gli operatori del servizio in un'ottica di maggiore fiducia e collaborazione all'interno di una prospettiva evolutiva e non più statica
- la creazione di "circoli virtuosi" tra famiglie e Servizi e all'interno della realtà sociale in cui vivono.

### 5.1 Il valore della scelta all'interno del Servizio

La scelta di operare dei cambiamenti attraverso un intervento di rete, quale il gruppo di auto/ mutuo aiuto, avviene all'interno di un contesto professionale in cui esiste la percezione condivisa del problema che per le famiglie molto problematiche esistono poche proposte significative e per lo più frammentarie, tutte orientate sul caso singolo. Allo stesso modo i colleghi condividono la percezione di un alto livello di fatica e frustrazione che deriva dalla mancanza di cambiamenti nelle situazioni, fino alla cronicità.

Nel corso dell'ultimo anno di lavoro questa percezione condivisa è stata più volte esplicitata formalmente in occasione delle riunioni di servizio come un problema che va al di là dei casi singoli ma che interroga gli operatori su che cosa fare per affrontare il problema in modo "unitario".

All'interno del grande gruppo a cui appartengono tutte le colleghe assistenti sociali e che esprimono questo tipo di condivisione, fondamentale per la realizzazione del progetto, esiste un sottogruppo di colleghe che, per esperienza personale e per interesse si sono rese disponibili, nella fase di avvio, a guidarne la realizzazione concreta.

La condivisione dell'obiettivo generale e della scelta della strategia operativa con il Dirigente e i Responsabili del Servizio è, a questo punto, condizione preliminare e di fondamentale importanza per poter passare alla fase di realizzazione concreta del project work.

Il Dirigente e i Responsabili, oltre a destinare una certa quantità di risorse economiche, hanno la possibilità di sostenere l'idea progettuale e di promuoverla tramite gli operatori all'interno del Servizio. Questo presuppone nel Dirigente e nei Responsabili la conoscenza delle risorse umane professionali che esistono sul suo territorio, la valorizzazione dell'esperienza di lavoro, delle conoscenze acquisite e delle eventuali proposte operative, la capacità di cogliere gli spunti di cambiamento che nascono dal basso e la volontà di investire in nuovi percorsi istituzionali.

Lo svolgimento di questo ruolo comporta la possibilità per gli operatori di base di sentirsi coinvolti e partecipi nel lavoro di costruzione degli obiettivi e delle linee del Servizio di cui fanno parte e a cui può conseguire un aumento del livello di gratificazione personale e professionale, fondamentale per garantire una migliore qualità del lavoro stesso con l'utenza.

## **6. Obiettivi specifici**

Dal momento che attualmente all'interno del Servizio Sociale del Comune di Modena non esistono risorse formalizzate per attuare un percorso di auto/mutuo aiuto, la realizzazione del progetto prevede due fasi consecutive, più una di verifica:

Prima fase

OBIETTIVO SPECIFICO: Acquisizione degli strumenti necessari all'attivazione di gruppi di auto mutuo aiuto

Seconda fase

OBIETTIVO SPECIFICO: Avvio dei gruppi di auto mutuo aiuto con i genitori con figli allontanati

### **Prima fase**

Gli operatori del Servizio Sociale del Comune di Modena non hanno ricevuto una formazione specifica circa l'avvio e la gestione e dei gruppi di auto/ mutuo aiuto, pertanto si rende necessario effettuare una valutazione delle competenze esistenti, la scelta di una opportunità formativa e la realizzazione del percorso.

Innanzitutto è stato necessario conoscere l'esistente, attraverso un'esplorazione sul territorio comunale e regionale per conoscere le realtà di auto mutuo aiuto già presenti, a quale tipologia di utenza si rivolgono e come sono strutturate, per valutare se l'ipotesi progettuale può essere ricompresa in una realtà già presente.

Da una prima esplorazione effettuata è emerso che, sul territorio del Comune di Modena, esistono alcune realtà consolidate, che si rivolgono ad una tipologia di utenza ben precisa, ad esempio i CAT (Club Alcolisti in Trattamento), oppure gruppi organizzati per la problematica delle dipendenze o dell'handicap, unitamente a gruppi a valenza educativa o consulenziale, rivolti a genitori o a persone separate / divorziate.

Non è presente, né sul territorio comunale, né su quello regionale, una realtà consolidata di gruppi di auto mutuo aiuto rivolti, nello specifico, a nuclei seguiti dal Servizio Sociale o relativi alla problematica dell'allontanamento dei figli.

E' apparso quindi necessario avviare un percorso formativo specifico per acquisire gli strumenti necessari all'organizzazione e alla realizzazione di gruppi. Si è pertanto cercato di conoscere le realtà presenti sul territorio del nord Italia, al fine di individuare i diversi modelli di riferimento per poter effettuare una scelta dell'ente gestore dei corsi.

Si è potuto riscontrare come la maggior parte delle realtà di auto mutuo aiuto consolidate facciano riferimento al modello teorico del lavoro

sociale di rete, quindi la scelta è ricaduta sull'Associazione Ama di Brescia, che è tra le prime ad aver sperimentato questo modello.

L'Associazione ha predisposto e inviato, su nostra richiesta, alcune proposte formative di differente durata e diversificate rispetto alla possibilità di condurre il corso sul territorio di Modena o presso la sede del Centro.

Una volta presi i primi contatti con l'ente di formazione si rende necessario individuare i destinatari del corso in ambito istituzionale e valutare se estendere la partecipazione ad altre realtà del privato sociale.

Le alternative che si prospettano sono quelle di un corso di formazione rivolto solo ad alcuni operatori, omogenei per professionalità, disposti fin da subito ad impegnarsi nella realizzazione dei gruppi, oppure l'apertura a diverse professionalità in ambito istituzionale, o, da ultimo, il coinvolgimento di alcune associazioni già impegnate nel sociale, nell'ottica della costruzione di una rete tra i vari servizi, in cui pubblico e privato collaborano a pieno titolo.

L'ipotesi della creazione di un gruppo ristretto appare maggiormente agevole dal punto di vista pratico, l'appartenenza ad una stessa professionalità e ad uno stesso servizio consente di parlare fin da subito un linguaggio comune, ma il rischio appare quello di favorire una chiusura delle competenze all'interno di un gruppo "specializzato" di operatori.

L'apertura alle associazioni del privato sociale comporta, per gli operatori dei servizi, una messa in discussione delle competenze specialistiche, nel tentativo di costruire un percorso comune con realtà meno formate sul piano professionale, ma spesso maggiormente vicine alla concretezza delle situazioni e più dinamiche.

Questo nell'ottica di creare una realtà sociale sensibile alla cultura della mutualità, come risorsa importante al fine di accrescere il capitale sociale, pur nella consapevolezza che sarà necessario allungare i tempi per consentire un coinvolgimento attivo delle diverse realtà ( V. doc. allegato).

La scelta di questo orientamento comporta la necessità di organizzare un corso sul territorio di Modena e la valutazione delle proposte formative che prevedono la trasferta dei formatori.

Il passo successivo è quindi quello di esplorare le realtà del privato sociale presenti sul territorio modenese, per decidere quali possono essere i potenziali fruitori del corso di formazione.

Partendo da alcuni dati oggettivi, tra cui le associazioni che hanno partecipato all'elaborazione dei piani di zona, quelle appartenenti alla Consulta del Volontariato, o attraverso la banca dati del CSV, si cerca di individuare le realtà potenzialmente interessate.

Per formulare la proposta di partecipazione si è scelto di privilegiare il contatto diretto con ciascuna associazione, anziché l'invio formale di un invito, pur nella consapevolezza della maggior dispendiosità, soprattutto in termini temporali.

Il contatto diretto consente di poter fornire spiegazioni maggiormente mirate e soprattutto di cogliere dalle stesse associazioni eventuali suggestioni circa argomenti di maggior interesse, per poter rimodulare la proposta formativa in base alle specifiche esigenze.

Parallelamente alla scelta dei destinatari si è reso necessario individuare il luogo in cui aggregare le informazioni e da cui partire per l'organizzazione concreta del corso.

La scelta di utilizzare una sede di Servizio Sociale è apparsa troppo connotata dal punto di vista tecnico e poco agevole, data la realtà del decentramento territoriale, in quanto il servizio sociale è distribuito su 4 poli sociali e una sede centrale.

Il Centro per le Famiglie si configura invece come una realtà di aggregazione, molto visibile all'interno della città, maggiormente aperta alla collaborazione con il privato sociale e non connotata come una struttura in cui ci si occupa di "patologia". Questa fase del progetto che mira a diffondere una cultura condivisa sul lavoro di rete diretta all'auto/mutuo aiuto, si inserisce, inoltre, tra i compiti di promozione sociale sulla città propri del Centro.

Si sono quindi presi i contatti con la coordinatrice del Centro per poter avviare la collaborazione circa l'organizzazione concreta dei corsi.

In questa fase si colloca anche l'approvazione formale del progetto e della proposta formativa da parte del Dirigente del Servizio Sociale e l'attivazione della procedura amministrativa finalizzata ad ottenere i finanziamenti necessari.

## **Seconda fase**

Una volta acquisite le competenze necessarie, gli operatori devono definire con precisione il target dei destinatari, il modello organizzativo degli incontri e attivarli, nonché gli strumenti per effettuare verifiche periodiche e finali degli obiettivi raggiunti.

Partendo dalla definizione iniziale del problema dell'esiguo numero di rientri nella propria famiglia di origine da parte di minori allontanati e collocati presso famiglie affidatarie o strutture di tipo familiare o comunitario, occorre partire dalla ricerca e dallo studio di tutte quelle situazioni attualmente in carico al Servizio in cui è avvenuto un allontanamento in base ad una disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Si è posto il problema di considerare o meno tra questi i casi, quei pochi in cui il minore, dopo essere stato allontanato è poi rientrato in famiglia. L'apertura dei gruppi anche ai genitori di questi minori potrebbe costituire una risorsa utile, in quanto sono testimoni di un'esperienza che si è conclusa positivamente, d'altro canto si potrebbe creare uno squilibrio all'interno del gruppo tra chi sta vivendo attivamente il problema e chi l'ha già superato.

L'individuazione di tutte le situazioni in carico, a questo punto, può avvenire utilizzando le cartelle conservate presso la sede centrale del Servizio e attraverso il coinvolgimento dei colleghi ai quali chiedere sia la ricognizione della casistica che la possibilità di effettuare uno studio su ogni situazione utilizzando anche le osservazioni dell'operatore di riferimento.

Se in termini di tempo la consultazione in un'unica sede è sicuramente più vantaggiosa, il coinvolgimento anche dei colleghi fin da questa prima fase può favorire una maggiore collaborazione e in particolare, motivare maggiormente le famiglie da coinvolgere.

Lo studio delle situazioni in carico ha come obiettivo la possibilità di trovare un punto in comune, tra i tanti problemi esistenti in queste famiglie, intorno al quale aggregare il gruppo di auto/mutuo aiuto.

La fase della ricerca della “finalità aggregante” è molto delicata perché decisiva rispetto alla riuscita di un gruppo. Se in teoria le strategie di lavoro sociale funzionano se si interconnettono con le percezioni, le scelte e le motivazioni dei diretti interessati, in questa situazione la programmazione costruita a tavolino da parte dei soli operatori rischia di non trovare adesione nei partecipanti.

Importante, pertanto, è che la finalità sia sentita dai genitori come un “problema reale” perché questo porta le persone a investire energie, ad avere il desiderio di risolverlo e aumenta la loro capacità di relazionarsi.

È necessario che non sia etichettante in quanto utenti del Servizio Sociale per evitare che comporti un’ autosvalutazione o l’attivarsi di pregiudizi e paure, e che sia il più possibile aperta perché risulta più probabile che le persone vi si ritrovino.

Occorre, comunque, ipotizzare una “programmazione aperta” e cioè che preveda la possibilità di una ridefinizione della finalità iniziale attraverso una rielaborazione ed una condivisione con i destinatari ed, eventualmente, anche modifiche nella composizione del gruppo.

Dall’esplorazione delle caratteristiche della maggior parte dei genitori emerge sicuramente anche la povertà culturale, le difficoltà di espressione e di stare in un gruppo, a volte anche vere e proprie incapacità derivanti da situazioni di patologia.

Criterio importante nell’individuazione dei partecipanti valutiamo, pertanto, anche una certa capacità di elaborazione della propria situazione con capacità di stare in gruppo.

Una volta definito il “target” e quindi i potenziali destinatari del progetto, si pone la necessità di invitare gli stessi a partecipare.

Esiste la possibilità che gli utenti vengano invitati dagli stessi operatori che hanno completato la fase di studio e definito la finalità del gruppo, oppure che siano gli operatori che hanno in carico il caso e conoscono i genitori.

Anche la stessa scelta dell’una o l’altra modalità può essere frutto del gruppo ristretto di operatori oppure estesa a tutti i colleghi del Servizio.

Anche se più direttiva, si valuta utile che la decisione venga assunta all’interno del gruppo ristretto per evitare un dilatamento eccessivo dei tempi di precostituzione del gruppo.

La possibilità che il partecipante venga invitato al gruppo direttamente dall'operatore che lo conosce e che può accompagnare la persona ad affrontare questa esperienza, sembra invece la soluzione più efficace anche se una comunicazione più formale da parte di operatori che non lo conoscono direttamente ridurrebbe in parte la tendenza a sentirsi etichettato. Per gli stessi motivi è importante che la scelta del tipo di messaggio e le modalità con cui comunicarlo ai soggetti vengano fatte insieme all'assistente sociale di riferimento.

Il coinvolgimento dell'operatore su queste scelte determina una sua maggiore adesione agli obiettivi del lavoro, un suo maggiore investimento e quindi maggior capacità di motivare le famiglie a partecipare.

Rispetto al contenuto, il messaggio può essere costruito uguale per tutti o pensato ad hoc per ogni singola situazione; può essere comunicato verbalmente all'interno di un colloquio di Servizio Sociale o tramite una comunicazione scritta, anche se offerta durante un incontro.

Un contenuto identico contribuisce ad accomunare i partecipanti rispetto ad un bisogno riconoscibile come comune e ad aumentare il senso di appartenenza al gruppo. Rispetto, invece, alle modalità di comunicazione, una comunicazione scritta rende da una parte più difficoltosa la comprensione dell'oggetto, dall'altra, come ogni formalizzazione, aumenta il livello di percezione della considerazione di sé.

Si pone anche la necessità di definire preliminarmente la durata degli incontri, in quanto si ritiene importante che tali incontri vengano strutturati come un percorso definito, in cui ci si pone un obiettivo comune e una scadenza per le verifiche.

## **7. Fase di verifica e ridefinizione**

### **Criteri di valutazione ed eventuale ridefinizione del percorso**

La fase di verifica è una fase che strumentalmente si colloca al termine del percorso, ma di fatto attraversa ogni tappa, in cui gli operatori sono chiamati a valutare se gli interventi e le scelte sono appropriati e, di conseguenza, a ridefinire il percorso.

La fase conclusiva è però quella in cui si deve valutare l'efficacia dell'intervento e l'effettiva ricaduta, in termini concreti, del progetto sulla realtà che si voleva modificare.

In questo senso si ritiene che si debbano valutare i risultati tenendo conto di due direzioni: una direzione esterna, rivolta agli operatori dei servizi, che considerano i partecipanti ai gruppi di auto mutuo aiuto in termini di utenza, pertanto appare necessario valutare le ricadute professionali dell'intervento.

La seconda direzione è quella interna, rivolta ai partecipanti ai gruppi, per i quali occorre verificare l'effettiva utilità nel senso di ricadute personali, sul benessere individuale e familiare.

La valutazione rivolta all'esterno deve essere attivata dagli operatori referenti dei gruppi in collaborazione con i colleghi del territorio, attraverso una griglia che può essere predisposta anche in un momento comune, eventualmente anche prima dell'avvio dei gruppi, quando si effettua congiuntamente la scelta del target.

Si possono riprendere gli indicatori utilizzati nella fase di studio del problema, cercando quindi di rendere la rilevazione il più oggettiva possibile. Ad esempio può essere utile valutare la variazione del numero dei rientri in relazione al numero degli allontanamenti, la frequenza degli incontri tra i bambini e i genitori e il tempo dedicato dagli operatori alle famiglie con figli allontanati, unitamente agli episodi di aggressività nei confronti degli operatori, indice del rapporto tra servizio e famiglie.

E' comunque opportuno richiedere ai colleghi anche una valutazione qualitativa degli effetti prodotti dall'avvio dei gruppi, ponendo attenzione agli aspetti relazionali e al benessere professionale.

Dal momento che il lavoro coi gruppi è esteso nel tempo, è importante darsi scadenze fisse per effettuare verifiche intermedie e finali.

La valutazione interna deve necessariamente rappresentare un processo condiviso con i membri del gruppo, relativo alla doppia valenza dei gruppi: lo sviluppo di dinamiche di scambio di aiuti e l'effettivo aiuto ricevuto per effetto delle suddette dinamiche.

E' quindi necessario affrontare le tematiche relazionali (capacità di condivisione, clima della discussione, sostegno emotivo reciproco, dinamiche di leadership,...), unitamente al lavoro effettuato circa il fronteggiamento dei problemi individuali all'interno del gruppo.

Questo lavoro può avvenire attraverso strumenti che possono essere predisposti dagli operatori e poi condivisi all'interno del gruppo, anche se l'atteggiamento valutativo rispetto al clima del gruppo e alle dinamiche

interne deve essere presente nella mente dell'operatore nel corso di ogni incontro, per poter “aggiustare il tiro”, ogniqualvolta si avverte una situazione di stallo.

In questo senso appare ancora più importante la capacità di riformulare gli obiettivi e le strategie durante l'intervento, mentre la valutazione finale ha lo scopo di prendere una decisione circa l'eventuale proseguimento, e in che termini, del progetto.

## **Bibliografia**

- Sanicola L. e Trevisi G., “Il progetto, metodi e strumenti per l’azione sociale”, Liguori editori 2003;
- Steinberg D., “L’auto/mutuo aiuto”, Erickson 2002;
- Raineri M., “Il metodo di rete in pratica”, Erickson 2004.

---

ASSOCIAZIONE  
"A.M.A."



auto mutuo aiuto

---

ONLUS  
Brescia



Oggetto: proposta percorso auto mutuo aiuto - Modena

In riferimento alla Vostra richiesta relativa ad un percorso di formazione dedicato all' auto mutuo aiuto, di seguito trasmettiamo proposta .

Per qualsiasi informazione o chiarimento in merito, la referente del progetto è la d.ssa Mara Mutti tel. 3396639382 [maramutti@gmail.com](mailto:maramutti@gmail.com)

Cordialmente

Montichiari , 25.05.08

Il presidente  
Anne Barbara Zeneri

*Il vero viaggio di ricerca  
Non consiste nel cercare nuove terre,  
ma nell'aver nuovi occhi*  
M.Proust

## **Corso di formazione**

### **“ L’auto mutuo aiuto: uno strumento di empowerment per la persona, per la famiglia, per la comunità“**

#### **Premessa**

La cultura e la pratica della mutualità è un’ importante risorsa nell’ ambito della promozione e della protezione della salute e pone l’accento sulla responsabilità individuale rispetto al proprio cambiamento e al potenziamento personale, familiare e di comunità.

L’OMS (organizzazione mondiale della sanità) la considera fondamentale per ridare ai cittadini responsabilità e protagonismo, per umanizzare i servizi alla persona, per migliorare il benessere della comunità.

La partecipazione ai gruppi, attraverso il confronto e la condivisione, facilita l’approfondimento della conoscenza del problema e delle normative di riferimento, promuove l’autodeterminazione.

I gruppi di auto mutuo aiuto, ormai è sperimentato da decenni anche in Italia, divengono importanti risorse per la Comunità e per le Istituzioni che la rappresentano.

#### **Obiettivi**

- ❑ Approfondire la metodologia dell’auto mutuo aiuto e gli aspetti che caratterizzano il ruolo del facilitatore all’interno dei gruppi.
- ❑ Approfondire il ruolo dei gruppi a.m.a. all’interno della Comunità

#### **Contenuti**

Il corso avrà una parte teorica su alcuni concetti generali:

- ❑ Le reti sociali
- ❑ La Comunità e le sue risorse
- ❑ I gruppi di auto mutuo aiuto: tipologie e caratteristiche principali, il ruolo del facilitatore all’interno dei gruppi a.m.a., le principali difficoltà che possono incontrare i gruppi a.m.a. e la valutazione della funzionalità del gruppo

Una parte esperienziale dedicata ai gruppi attivati dall’Associazione A.M.A. di Brescia (area famiglia, disabilità, salute mentale, nuove dipendenze....)

## Metodologia

Il corso si articolerà in momenti di aula destinati alla trasmissione delle informazioni, momenti di discussione in plenaria e momenti di lavoro in piccolo gruppo.

Il corso è fortemente orientato a stimolare la partecipazione attiva dei corsisti, lo scambio delle esperienze.

## Destinatari

Operatori sociali , familiari, volontari, componenti dei gruppi di auto mutuo aiuto

## Tempi

Tre giornate : (se possibile consecutive, in alternativa due consecutive e l'altra entro 15 giorni )

## Formatori

Esperti di auto mutuo aiuto che da oltre 10 anni si occupano della metodologia.

Facilitatore dei lavori di gruppo

## Costi

Costo docenze e compresenze      €    3000,00 + rimborso spese (albergo e spese viaggio )

Montichiari, 25 maggio 2008

La Coordinatrice  
D.ssa Mara Mutti

---

ASSOCIAZIONE  
"A.M.A."



auto mutuo aiuto

---

ONLUS  
Brescia



Di seguito trasmettiamo proposta formativa.

Nell'attesa di un riscontro, restiamo a Vostra disposizione.

Per tutto quello che non è sufficientemente chiaro potete contattarci al numero 3396639382 oppure inviare una mail a [amabrescia@gmail.com](mailto:amabrescia@gmail.com)

Cordialmente

Montichiari 25/05/08

Il presidente  
Anne Barbara Zeneri

### Premessa

“ Tutti gli esseri umani hanno bisogno dell’aiuto di altre persone per soddisfare le proprie esigenze, per affrontare i vari problemi della vita e tradizionalmente l’aiuto, in prima istanza, viene dalla famiglia, dagli amici, dai vicini. Tuttavia molte persone, nel corso della loro esistenza, scoprono di poter ricevere più aiuto da estranei che hanno lo stesso problema rispetto a quanto ne ricevano dalle persone più vicine sul piano affettivo (Silverman, 1980). I gruppi di auto/mutuo aiuto possono essere intesi come reti sociali, create per produrre aiuto e sostegno, costituite da persone accomunate da una situazione problematica o di disagio.

In quasi tutte le circostanze pensiamo alle persone in due ruoli diversi: quello di chi *ha bisogno* e quello di chi *dà aiuto*: genitori/figli, insegnante/studente, medico/paziente, politico/elettore, avvocato/cliente, imprenditore/dipendente, e così via. In quest’ottica, l’esperto (o il più forte, o il più competente...) dà aiuto e la persona più debole lo riceve. Nell’ottica dell’auto/mutuo aiuto invece *tutti* sono aiutati e *tutti* danno aiuto, tutti sono allo stesso tempo forti e deboli, competenti e incompetenti, curati e *carers*.

Il gruppo di auto/mutuo aiuto può essere definito in modo semplice come un insieme di persone, che condividono un problema o un’esperienza di vita e si incontrano a cadenza fissa per sostenersi vicendevolmente e avviare un cambiamento personale e sociale. La partecipazione continua permette ai componenti di stringere nuove relazioni, in un clima di fiducia e di condivisione, sviluppando senso di identificazione e di appartenenza, in modo molto simile a quanto avviene in ambito familiare. Tutto questo aiuta i partecipanti a parlare liberamente, a manifestare il proprio sentire più profondo in una dimensione di reciprocità, confronto, responsabilità, rispetto e comprensione. La conoscenza graduale del problema nelle varie dimensioni e sfaccettature (psicologiche, fisiche, normative, economico-finanziarie, temporali...) e il potenziamento delle proprie possibilità, favoriscono il passaggio da una visione del problema centrata su di sé ad una visione comunitaria.

Per questo motivo, coloro che partecipano ai gruppi di auto/mutuo aiuto promuovono azioni sociali, attente alle persone e alle relazioni che ne fluiscono. La partecipazione attiva ai gruppi di auto/mutuo aiuto consente ai membri di migliorare le capacità di condivisione e ascolto e quelle di fronteggiamento delle proprie problematiche, ma soprattutto fornisce ai partecipanti la possibilità di far emergere le proprie risorse e metterle a disposizione.

Dalla condivisione delle esperienze si passa alla partecipazione attiva, la persona diventa risorsa per la collettività, in un percorso che fa leva sulla volontà delle persone di giocare un ruolo attivo, consapevole, responsabile nella costruzione di relazioni improntate sul rispetto e sulla fiducia nei confronti degli altri. Il gruppo diventa quindi un importante veicolo per l’accrescimento del capitale sociale” ( da “*Esperienze di auto mutuo aiuto*” a cura di Mara Mutti )

## Finalità

a) Riconoscere la cultura della mutualità come una risorsa importante nell’ambito della promozione e della protezione della salute.

L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) la considera fondamentale per ridare ai cittadini responsabilità e protagonismo, per umanizzare i servizi alla persona, per migliorare il benessere della comunità.

b) Offrire una corretta informazione sul ruolo che ricopre il facilitatore all'interno dei gruppi di auto mutuo aiuto. La funzione del facilitatore è l'aspetto più delicato e complesso, una delle chiavi necessarie per comprendere bene la funzionalità del gruppo e per far sì che il processo dell'auto mutuo aiuto si sviluppi al meglio. Il facilitatore deve garantire che si dispieghino, senza forzarli, i processi caratteristici di un gruppo di auto mutuo aiuto, potenziando le risorse delle persone e del gruppo.

### Cornice di riferimento

Dall'anno 2000, le politiche di welfare in Italia, hanno segnato una svolta significativa, se non proprio decisiva per il futuro, sia a livello centrale che locale. Le trasformazioni possono essere delineate con riferimento ad alcuni documenti significativi, tra questi :

- l'introduzione del *sistema integrato dei servizi* con la legge 328/00 ( e successive leggi regionali e piani di zona) che prevede e sostiene la diffusione della cultura della mutualità e della partecipazione.

Dal 1999 la Regione Lombardia attraverso i bandi della legge 23 " Politiche Regionali per le famiglie " promuove e sostiene iniziative finalizzate alla creazione di reti solidarietà fra le famiglie, allo sviluppo dell'associazionismo familiare, al fine di favorire forme di auto-organizzazione e di aiuto solidale

### Obiettivi

- Approfondire la metodologia dell'auto mutuo aiuto e gli aspetti che caratterizzano il ruolo del facilitatore all'interno dei gruppi,
- apprendere degli strumenti utili e necessari per svolgere la funzione di facilitatore, sia di carattere tecnico che personale esperienziale
- conoscere l'importanza del ruolo che i gruppi A.M.A. hanno all'interno della comunità.

### Contenuti

Si tratteranno i concetti generali: le reti sociali, la comunità e le sue risorse, i gruppi di auto mutuo aiuto: tipologie e principali caratteristiche, ruolo del facilitare dei gruppi A.M.A.,

le difficoltà che i gruppi possono incontrare e la valutazione della funzionalità dei gruppi. L'importanza dei contenuti è sostenuta in modo particolare, dalle esperienze dei gruppi attivati dalle associazioni A.M.A..

I temi del corso saranno i seguenti:

- *“Il concetto di comunità e di partecipazione”*,
- *“La comunicazione nel gruppo”*,
- *“Definizione di gruppo e differenziazione tra le diverse tipologie”*,
- *“Definizione e caratteristiche del gruppo di auto mutuo aiuto”*,
- *“Funzioni, processi e tipologie di gruppi auto mutuo aiuto”*,
- *“Il ruolo del facilitatore”*.

## **Metodologia**

Il corso si articolerà in momenti di aula destinati alla trasmissione dell'informazione, momenti di discussione in plenaria e momenti di lavoro in piccolo gruppo.

Il corso è fortemente orientato a stimolare la partecipazione attiva dei corsisti, lo scambio delle esperienze, la nascita delle iniziative concrete.

E' prevista la presenza di un coordinatore, che garantirà " l'accompagnamento " dei partecipanti durante il percorso formativo.

## **Destinatari**

Il corso è rivolto a tutte le persone che desiderano avere una formazione sull'auto mutuo aiuto: componenti dei gruppi a.m.a., volontari, operatori sociali e sanitari, insegnanti, studenti.... cittadini attivi.

Numero massimo partecipanti 40.

## **Tempi**

Gli incontri previsti sono sei.

Il monte ore equivale a 30 ore, tra lezioni in plenaria e momenti di approfondimento attraverso lavori in piccoli gruppi.

## **Relatori**

Esperti di auto mutuo aiuto che da molti anni ne promuovono la cultura :

## Costi

Costo docenze e comprensenze spese viaggio )	Totale	€	5400,00 + rimborso spese (albergo e
---	--------	---	-------------------------------------